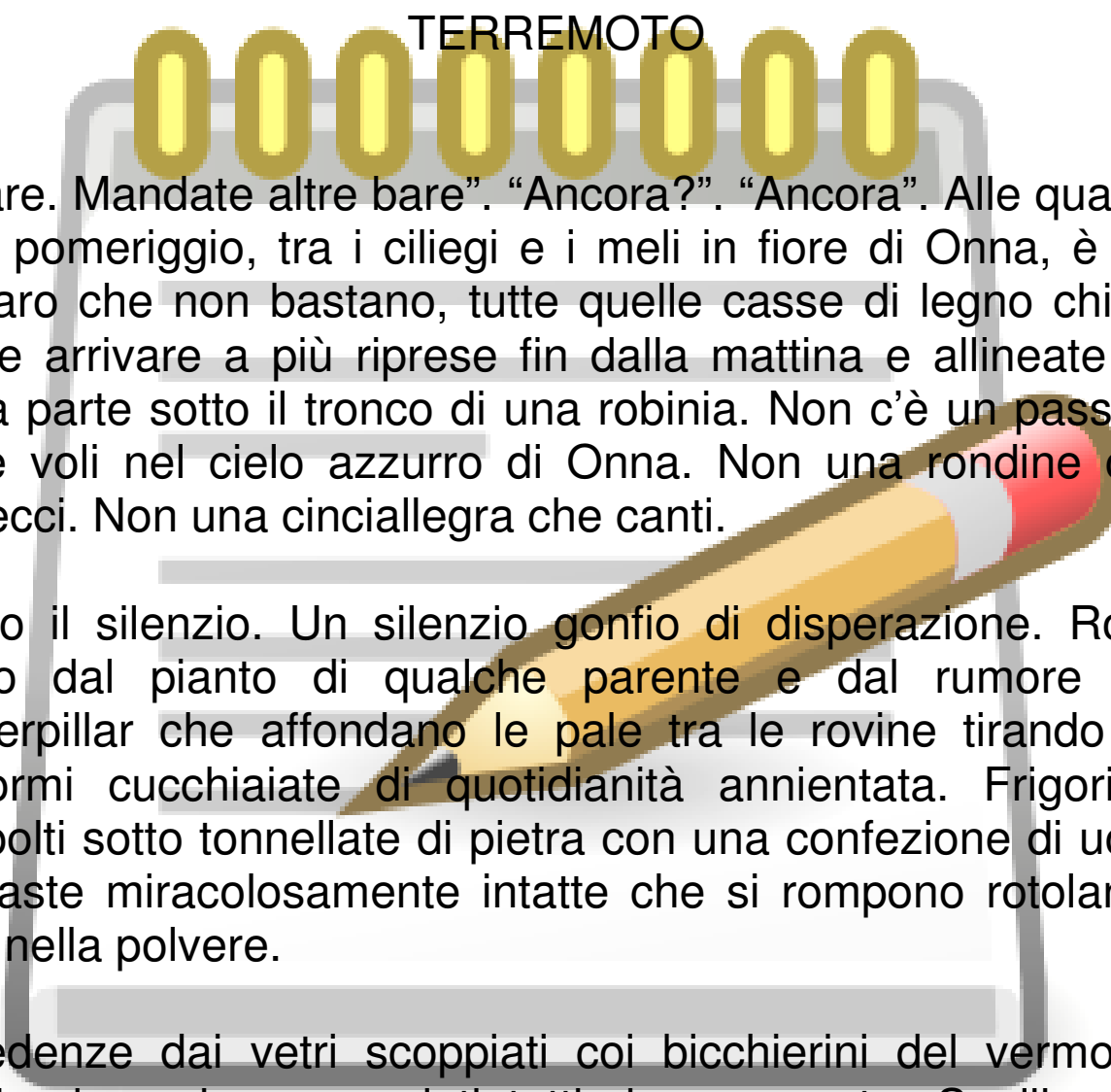


Appunti di Nemecek

n 7 del 12 aprile 2009

TERREMOTO



“Bare. Mandate altre bare”. “Ancora?”. “Ancora”. Alle quattro del pomeriggio, tra i ciliegi e i meli in fiore di Onna, è già chiaro che non bastano, tutte quelle casse di legno chiaro fatte arrivare a più riprese fin dalla mattina e allineate da una parte sotto il tronco di una robinia. Non c'è un passero che voli nel cielo azzurro di Onna. Non una rondine che sfrecci. Non una cinciallegra che canti.

Solo il silenzio. Un silenzio gonfio di disperazione. Rotto solo dal pianto di qualche parente e dal rumore dei caterpillar che affondano le pale tra le rovine tirando su enormi cucchiariate di quotidianità annientata. Frigoriferi sepolti sotto tonnellate di pietra con una confezione di uova rimaste miracolosamente intatte che si rompono rotolando via nella polvere.

Credenze dai vetri scoppiati coi bicchierini del vermouth della domenica rovesciati tutti da una parte. Spalliere di ottone che emergono tra i travi e i mattoni luccicando gialle sotto il sole.”. Così un brano di un articolo di Gian Antonio Stella, gran narratore, tra l'altro, di migrazioni. Tanti morti. Diversi immigrati. Nella tragedia del terremoto de L'Aquila. L'Abruzzo, terra di emigrazione e immigrazione.